

Summit virtuale per la Giornata della Terra

# Clima, svolta fra Usa e Cina

## Kerry convince Pechino a collaborare sull'ambiente

**NEW YORK** – La lotta alla crisi climatica è l'unico terreno su cui Stati Uniti e Cina riescono a parlare il linguaggio della cooperazione. Ma anche su quello, l'intesa è più apparente che reale. È significativo che il primo esponente dell'Amministrazione Biden a recarsi di persona in Cina sia stato John Kerry. L'ex segretario di Stato di Barack Obama ebbe un ruolo importante nel convincere Pechino a sottoscrivere gli accordi di Parigi per la lotta al cambiamento climatico nel 2015. Joe Biden ne ha fatto l'ambasciatore ambientalista della sua Amministrazione, disegnandogli un ruolo apposito all'interno del National Security Council. Kerry è emerso da tre giorni di incontri in Cina con un documento congiunto, una vera rarità in questo periodo di tensioni fra Washington e Pechino. Il prezzo pagato per ottenere la firma del governo cinese in calce a quel documento, è la genericità. Stati Uniti e Repubblica Popolare vi proclamano il comune intento di combattere la crisi climatica «con la determinazione e l'urgenza necessarie», rafforzando le azioni per ridurre le emissioni carboniche. Mancano però impegni concreti e misurabili. In positivo, le due superpotenze in questa occasione sono riuscite ad accantonare tutti gli altri temi che le dividono: dal commercio ai diritti umani, da Taiwan al furto di proprietà intellettuale. È un successo della linea Kerry. L'invio speciale di Biden per l'ambiente si era posto l'obiettivo esplicito di separare la lotta al cambiamento climatico in un "compartimento a sé", per evitare che diventi terreno di scambio con altri dossier. «È molto importante - ha detto Kerry - che riusciamo a separare le cose. L'emergenza climatica è questio-

ne di vita o di morte per l'umanità. Dobbiamo dimostrare che su questo terreno possiamo lavorare insieme». Il 22 aprile Biden ospiterà - virtualmente - un summit mondiale dedicato all'ambiente. Il fatto che Kerry sia riuscito ad avere un incontro proficuo con i cinesi e la loro firma al comunicato congiunto, sembra preludere a un intervento di Xi Jinping al summit della Casa Bianca. Nei giorni scorsi però Xi Jinping è tornato a presentare la lotta al cambiamento climatico in termini antagonisti con l'Occidente, cosa che non faceva da tempo. In una conferenza call con Emmanuel Macron e Angela Merkel il presidente cinese ha detto che la questione del **clima** non dovrebbe essere «un elemento di scambio negoziale nella geopolitica», né «la scusa per barriere commerciali». La prima frase è persa una critica agli americani, la seconda un attacco alla carbon tax sulle importazioni proposta dalla Commissione europea.

Xi ha aggiunto che «la Cina mantiene sicuramente le sue promesse, speriamo che le economie avanzate daranno il buon esempio nel tener fede ai loro impegni di riduzione delle emissioni carboniche». In realtà sta accadendo il contrario. Il 2020 ha visto una riduzione delle emissioni carboniche - complice la recessione - in Occidente, mentre sono aumentate quelle cinesi. Xi Jinping ha continuato ad approvare la costruzione di nuove centrali a carbone nel suo paese, e ad esportarne altre lungo le nuove Vie della Seta nei progetti della Belt and Road Initiative. La Cina è ormai di gran lunga la principale fonte di emissioni di CO2, col 28% del totale globale, cioè il doppio degli Stati Uniti. I suoi impegni di riduzione delle

emissioni sono proiettati in uno scenario distante (2060) e al primo accenno di rallentamento della crescita Xi ha allentato le restrizioni sull'uso di energie fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa per l'intervento di Xi Jinping al meeting organizzato dalla Casa Bianca

dal nostro corrispondente  
**Federico Rampini**



▲ Inviato Usa per il clima  
John Kerry in conferenza stampa

